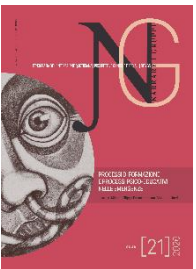


Editoriale. *Un percorso che dura da vent'anni*

Michele Filippo Fontefrancesco, Giuseppe Licari

	Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 21, n° 1, giugno 2026 ISSN: 2281-8960
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Editoriale. <i>Un percorso che dura da vent'anni</i>	
Autore	Ente di appartenenza
Michele F. Fontefrancesco	<i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i>
Giuseppe Licari	<i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia</i>
Pagine 07-13	Pubblicato on-line il 28 giugno 2026
Cita così l'articolo	
Fontefrancesco, M.F., Licari, G. (2026). Editoriale. <i>Un percorso che dura da vent'anni</i> . In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 21, n° 1, giugno 2026, pp. 07-13 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

Editoriale

Un percorso che dura da vent'anni

Vent'anni di storia

2006 - 2026. *Narrare i Gruppi* ha compiuto vent'anni di attività. Questo traguardo costituisce non solo un motivo di orgoglio, ma soprattutto un'occasione privilegiata per ripercorrere, con rigore, le tappe di un progetto scientifico che ha saputo attraversare mutamenti profondi senza mai tradire la propria matrice fondativa.

La rivista nasce come evoluzione di una precedente rivista, *Narrare il Gruppo*, fondata nel 2004 su iniziativa di Bruno Vezzani e Adriano Zamperini entrambi docenti dell'Università degli Studi di Padova, Facoltà di Psicologia. Pubblicata dall'editore Armando di Roma, la rivista si proponeva fin dalle sue origini come un presidio critico capace di interrogare le dinamiche cliniche e sociali attraverso la lente della parola, della relazione e della narrazione condivisa. Con il passaggio al formato digitale nasce *Narrare i Gruppi*. Era il 2006 e, grazie all'accoglienza del CAB dell'Università degli Studi di Padova e alla lungimiranza di Ornella Volpato, questo adeguamento tecnologico rappresentò il primo di una serie di gesti fondativi che hanno (ri)definito l'identità stessa della rivista. Il primo segno di questo cambiamento si evidenziò nel nome, passaggio da "gruppo", singolare monolitico, potenzialmente totalizzante, a "gruppi", al plurale, marcando uno slittamento grammaticale che racchiudeva una dichiarazione epistemologica precisa: quella di voler aprire un territorio plurale in cui la psicologia si disponeva a dialogare, su un piano di reciprocità metodologica, con l'antropologia culturale e le scienze sociali, accettando la complessità irriducibile delle aggregazioni umane come oggetto legittimo e ineludibile di un'indagine scientifica. Tre anni più tardi, nel maggio

del 2009, raccogliendo le istanze di una comunità di lettori e di giovani ricercatori particolarmente attenta, il Comitato di Direzione arricchì il titolo nella forma attuale: *Narrare i gruppi. Etnografia dell'interazione quotidiana. Prospettive cliniche e sociali*. L'innesto dell'etnografia nel titolo non voleva essere uno snaturamento dell'assetto scientifico originario, bensì un modo per rimarcare la centralità metodologica di un approccio qualitativo allo studio del sociale e l'attenzione alla dimensione del quotidiano, assunta a fulcro irrinunciabile dell'indagine. Tra il 2012 e il 2013, la rivista ha affrontato la complessa transizione tecnica che ne ha garantito la piena maturità editoriale, successivamente riconosciuta dall'ANVUR con l'inclusione tra le riviste scientifiche di fascia A per il settore antropologico. Nel 2020, inoltre, la rivista ha avviato un radicale restyling editoriale — nuova copertina, nuova intestazione — che tuttavia, fedele al proprio codice genetico, ha conservato sullo sfondo la precedente veste grafica come trama velata, mentre il nuovo semicerchio richiama esplicitamente i cerchi originari, simboli storici dell'idea stessa di gruppo.

La specificità della rivista

Narrare i Gruppi è stato un luogo di riflessione che si è sviluppato a partire dagli insegnamenti di Enzo Spaltro (1993, 2004) e Gianni Vattimo (1983, 1985), offrendo uno spazio di confronto interdisciplinare che partiva da un assunto teorico e metodologico fondamentale, ovvero lo spostamento del fuoco investigativo dalle tradizionali analisi di matrice positivista “dentro e intorno alla cosa uomo” verso la lettura, l'ascolto e la scrittura delle interazioni concrete. Con questo approccio, proprio dell'antropologia contemporanea e di crescente peso in discipline cognate, quali la psicologia e la sociologia, la rivista ha ospitato contributi diversi accomunati da un medesimo approccio al tema della soggettività basato sul rifiuto dell'interpretazione dell'individuo come entità monadica, isolata e preesistente alle sue relazioni, a favore di una lettura che desse risalto ai processi di costruzione attivi e quotidiani della propria identità attraverso l'accostamento ai diversi gruppi di riferimento che si attraversano nel corso dell'esistenza.

Sensibile, quindi, al dibattito postmoderno aperto da Jean-François Lyotard (1979); per un quadro di insieme si veda anche Butler (2002). In questa direzione la rivista ha sempre mostrato come la soggettività non sia un dato biologico o psichico statico, bensì l'esito di una presenza costante dell'individuo sulla scena sociale, in cui tesse, decostruisce e mantiene viva una narrazione (coerente o deliberatamente incoerente) che funga da tessuto connettivo tra la propria percezione intima e le svariate, spesso contraddittorie, rappresentazioni che gli altri membri dei gruppi frequentati gli rimandano.

In questo senso, si è vista la dimensione del gruppo come luogo eletto della narrazione dialogica che costituisce l'essenza di ogni aggregazione umana e, al contempo, la realtà delle relazioni umane non tanto come un gomitolo aggrovigliato che attende di essere dipanato da un osservatore neutrale ed esterno, ma come un cespuglio ramificato e imprevedibile, in cui un dettaglio apparentemente marginale può costituire il punto di partenza per una riorganizzazione radicale del senso e dell'azione individuale e collettiva (Morin, 1993).

Da qui l'attenzione all'attuale e all'emergente; a quell'esperienza quotidiana sottratta alle letture banalizzanti grazie alla lezione di Michel de Certeau (1980). Lo studioso francese ha infatti insegnato che il quotidiano non è lo spazio della passività o dell'omologazione alienata, bensì il teatro invisibile di un'attività incessante e sotterranea di pratiche di spazio, di modi di fare, di astuzie con cui la gente comune si appropria dei sistemi formali del potere e della cultura e, al contempo, ridisegna sé stessa rispetto al mondo che la circonda. È alla luce di questo quadro che trova giustificazione quell'etnografia dell'interazione quotidiana, posta come sottotitolo e cuore metodologico della rivista, che si configura come strumento d'elezione per documentare proprio questo farsi, disfarsi e farsi ancora del mondo sociale, attraverso un punto di vista immerso nel flusso dell'esperienza, consapevole che la società, in quanto totalità complessa, è interamente riflessa nella sua stessa soggettività.

Narrare i Gruppi ha voluto, sin dai primi numeri, abbracciare la complessità del reale, collocandosi nella cornice epistemologica delineata da Edgar Morin (1993, 2017), nella sua sfida al pensiero semplificante che tende ad astrarre l'oggetto dal suo contesto, a compartimentare i saperi in discipline non comunicanti e a ridurre la complessità del reale a leggi lineari e deterministiche.

Da qui, la volontà di coinvolgere nel ragionamento discipline diverse, spesso lontane nelle geografie amministrative universitarie, ma fortemente legate nell'attenzione al sociale e alle sue dinamiche.

In tal senso, sin dai primi numeri della rivista si è intrapreso un dialogo teorico e metodologico con il mondo sociologico, trovando nel rinnovato dibattito circa la persona e la necessità di comprendere e ridisegnare il ruolo etico del soggetto nell'ambito delle prassi sociali (Gruppo SPE, 2004), così come in quello interpretativo della modernità (Bauman, 2000), un privilegiato campo di ingaggio. Similmente, nel più recente passato, la rivista ha aperto uno spazio di confronto tra le scienze sociali e il design, riconoscendo proprio nelle discipline della progettazione i necessari interlocutori per riflettere ed interrogare le forme dell'abitare, della convivenza e della costruzione di significato, collocandosi al crocevia tra cultura materiale, pratiche sociali e processi simbolici (Galli, 1994; Radice, 1993). L'esito felice di questi dialoghi ha visto *Narrare i Gruppi* essere riconosciuta dall'ANVUR come rivista scientifica per le scienze storiche, filosofiche psicologiche e pedagogiche (Area 11a), scienze politiche e sociali (Area 14) così come per l'architettura (Area 8a), e che trova evidenza empirica tanto nell'archivio dei volumi pubblicati in questi anni, quanto in questo numero che state leggendo.

I prossimi passi

Dopo vent'anni di attività, lo sguardo della rivista rimane rivolto al futuro. *Narrare i Gruppi* guarda con consapevolezza critica al passaggio dalla multidisciplinarietà, che ne ha caratterizzato la prima fase come efficace strategia di accostamento tra saperi distinti, verso una prospettiva autenticamente transdisciplinare. Se la multidisciplinarietà convoca discipline diverse attorno a un medesimo oggetto di studio, mantenendone sostanzialmente intatti i confini teorici e metodologici, la transdisciplinarietà si colloca in una prospettiva differente e più radicale: essa riguarda ciò che è al tempo stesso tra le discipline, attraverso le discipline e oltre ogni singola disciplina. Il suo obiettivo non consiste nella semplice sommatoria delle conoscenze, bensì nella loro reciproca fecondazione, orientata alla costruzione di un'intelligenza della complessità capace di cogliere le connessioni, le interdipendenze e le tensioni che attraversano il mondo contemporaneo.

Narrare i Gruppi riconosce nell'orizzonte transdisciplinare una risposta necessaria alla crescente complessità delle realtà sociali contemporanee. Assumere e promuovere questa prospettiva significa rafforzare una cultura scientifica fondata sul dialogo: non un ecumenismo accademico privo di tensioni, ma uno spazio epistemico vivo, aperto al confronto e, quando necessario, al dissenso, capace di interrogare criticamente quei punti ciechi che l'iperspecializzazione tende inevitabilmente a produrre. Si tratta di una sfida impegnativa, che richiede a tutti gli attori coinvolti un autentico esercizio di umiltà epistemica: la rinuncia a pretese egemoniche, il riconoscimento del carattere inevitabilmente incompleto di ogni conoscenza e la disponibilità a un confronto permanente, simmetrico e riflessivo, tanto con le altre discipline quanto con il mondo extra-accademico.

In questa prospettiva, la produzione scientifica non può limitarsi a descrivere il reale, ma è chiamata a confrontarsi con le domande di senso che emergono dalle pratiche quotidiane, dai contesti sociali e dalle trasformazioni culturali in atto. La conoscenza non viene concepita come un patrimonio chiuso da custodire entro i confini disciplinari, bensì come un processo aperto, relazionale e generativo, che si alimenta nell'incontro tra prospettive differenti e nell'ascolto delle esperienze che attraversano la vita sociale. È proprio in questo dialogo tra ricerca, esperienza e società che possono nascere nuove idee, approcci innovativi e contributi capaci di produrre un impatto effettivo sul piano culturale e sociale.

Attraverso questa traiettoria, *Narrare i Gruppi* intende continuare a trasformare il proprio spazio editoriale in un laboratorio permanente di ricerca, confronto e sperimentazione intellettuale, nel quale l'articolazione dei saperi, il dialogo tra prospettive differenti e l'esercizio costante della critica ermeneutica non rappresentino un lusso riservato agli specialisti, ma strumenti conoscitivi ed etici indispensabili per interpretare le nuove forme della convivenza umana. In un tempo segnato da crisi interconnesse, trasformazioni tecnologiche accelerate e mutamenti profondi delle relazioni sociali, la rivista rinnova così il proprio impegno a promuovere una conoscenza capace non soltanto di comprendere la complessità del presente, ma anche di contribuire responsabilmente alla costruzione del futuro.

Processi di formazione e processi psico-educativi nelle emergenze

In sintonia ed espressione di questo articolato quadro ideale e metodologico, questo numero che vi proponiamo presenta alcune indagini e riflessioni sulle interazioni umane in diversi contesti relazionali. Il filo tematico che le accomuna è senz'altro il richiamo ai processi formativi, psico-educativi e relazionali che si esplicano in contesti che richiedono risorse impegnative su più fronti. In estrema sintesi, stiamo parlando della mobilitazione di strategie di *coping*, cioè della capacità degli esseri umani di attivare energie interne per far fronte a situazioni e vissuti che producono *stress* di notevole entità.

In questa cornice di riferimento il numero riporta vissuti e tensioni orientati al raggiungimento di obiettivi ritenuti difficili da raggiungere. Allo stesso tempo troveremo la descrizione di situazioni limite dove le risorse individuali e sociali possono fare davvero la differenza sul piano della sopravvivenza.

Energie e posizionamenti attivati dai soggetti per ridurre lo *stress*, che si manifestano come *atti di resilienza*, cioè come capacità di reggere l'urto dell'esperienza negativa per riattivare il proprio progetto di vita, durante e dopo l'esperienza traumatica.

Queste esperienze relazionali le troverete nelle fatiche degli studenti universitari di prima generazione, cioè studenti che non hanno parenti prossimi che hanno frequentato l'università prima di loro, con i quali confrontarsi e attingere esperienze e suggerimenti nei momenti di criticità. Oppure in soggetti che hanno subito una catastrofe ambientale, come un terremoto; o ancora in soggetti che si ritrovano reclusi in altre nazioni distanti dalla propria, anche e maggiormente, sul piano culturale; per concludere con la tensione e lo *stress* che affrontano soggetti singoli alle prese con vissuti fortemente esistenziali. Questo è il filo conduttore che collega gli articoli di questo numero.

I contributi del numero

Il numero si apre con il contributo proposto da Angela Biscaldi e Giuseppe Mazzarino. "Solitudine, orgoglio, resilienza. *Una lettura antropologica dei percorsi universitari degli studenti di Prima Generazione a Milano*" presenta i risultati di una ricerca antropologica tra i PrimaGen, cioè coloro che in famiglia sono i primi a fare un percorso di studi universitario. La ricerca ha

fatto emergere un dato interessante in merito alle tensioni che gli studenti e le studentesse vivono tra aspettative familiari e percorsi di risignificazione individuale, tra ostacoli strutturali e pratiche di resistenza quotidiana, tra riproduzione e trasformazione sociale. Dall'indagine emerge con chiarezza come il percorso formativo non rappresenta soltanto un'opportunità, ma si configura anche come uno spazio dinamico di costruzione identitaria, di negoziazione culturale e di trasformazione sociale. Gli autori sottolineano, in particolare, le strategie di inclusione e valorizzazione messe in atto da questa eterogenea parte della popolazione studentesca al fine di perseguire i loro obiettivi.

Il secondo articolo dal titolo "Linee guida neuro-psico-pedagogiche per aiutare adulti e bambini ad affrontare il terremoto: *uno studio qualitativo*" proposto da Patrizio Paoletti, Grazia Serantoni, Aras Bozkurt, Nilay Bolattaş, Carmela Lillo, Alessandro Maculan, Giulia Perasso, Tania Di Giuseppe, riprende un'esperienza di ricerca sul campo attivata a seguito del terremoto che ha colpito le regioni meridionali e centrali della Turchia il 6 febbraio 2023.

La ricerca si sofferma sull'impatto che il disastro ambientale ha sulla salute mentale e sugli effetti che persistono, a lungo termine, sulle persone coinvolte. L'analisi evidenzia, in particolare, la necessità di un supporto dei bisogni emotivi di contenimento dei bambini da parte degli adulti. Allo stesso tempo la necessità di sostenere gli adulti per migliorare la loro capacità di comunicazione con i bambini al fine di ripristinare una *routine* quotidiana ottimale al raggiungimento di una stabilità emozionale di base, in chi ha subito una tale catastrofe ambientale.

Il terzo articolo dal titolo "Identità frammentate: *meta-etnografia delle esperienze delle donne musulmane nel sistema penitenziario*" di Elisabetta Di Giovanni e Maria Garro, esamina le complesse dinamiche identitarie e culturali che caratterizzano l'esperienza detentiva delle donne musulmane. La chiave di lettura si basa su un approccio interdisciplinare che mette in dialogo prospettive psicologico-sociali e antropologiche. Il lavoro mette in evidenza la vulnerabilità di questa popolazione, la quale emerge dall'intersezione di diversi aspetti di marginalizzazioni: genere, religione, etnia e *status* migratorio, e rivela come le pratiche religiose possano risultare cruciali supporti identitari nonché strategie di *resilienza culturale*. La ricerca ha messo in evidenza anche

l'utilità di un approccio metodologico interdisciplinare che combini l'analisi del discorso istituzionale con l'osservazione partecipante delle dinamiche culturali delle detenute, offrendo interessanti spunti di riflessione nell'ambito delle politiche penitenziarie inclusive.

Il numero si chiude con il contributo di Fulvio Libranti dal titolo "Il metodo dell'esistenza. *L'enigma di Lorenzo Calogero*" nel quale, attraverso una chiave di lettura antropologica, l'autore analizza alcuni aspetti della vita e dell'opera di Lorenzo Calogero. E se appare immediata la visionarietà e l'urgenza della sua scrittura è tuttavia considerata da molti enigmatica e quindi risulta difficile comprendere la coerenza profonda del suo *ethos* teso verso il tentativo di fondere vita e opera, pur essendo evidente, nei suoi versi, la drammaticità e la sua disperazione esistenziale.

Suggerimenti bibliografici

- Butler, C. (2002). *Post-Modernism. A very short introduction*. Oxford University Press.
- Bauman, Z. (2000). *Modernità liquida*, Laterza.
- de Certeau, M. (1980). *L'Invention du quotidien. Vol. 1, Arts de Faire*. Union générale d'éditions.
- Galli, P. (1994). *Parentele fra le cose, il corpo e il pensiero*. Dipartimento di Architettura. Università degli Studi di Firenze.
- Gruppo Spe (2004). *Verso una sociologia per la persona*. Franco Angeli.
- Liotard, J.-F. (1979) *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Feltrinelli, 1997.
- Morin, E (1993) *Le idee: habitat, vita, organizzazione, usi e costumi*, Feltrinelli.
- Morin, E. (2017). *La sfida della complessità*. Editoriale Le Lettere.
- Radice, B. (a cura di) (1993). *Ettore Sottsass. A Critical Biography*. Rizzoli.
- Spaltro, E. (1993). *Pluralità. Psicologia dei piccoli gruppi*. Pàtron.
- Spaltro, E. (2004). *Il significato della rivoluzione*. Guerini e Associati.
- Vattimo, G. (1985). *La fine della modernità*. Garzanti.
- Vattimo, G., & Rovatti, P. A. (1983). *Il pensiero debole*. Feltrinelli.